

# Soldati italiani d'Austria

**IL LIBRO**  
*Tra due divise*

Il Csseo presenta oggi alla Biblioteca civica di Trento il volume di Andrea Di Michele sulla Grande Guerra degli italiani sotto l'Impero

**FABRIZIO FRANCHI**

**F**urono oltre centomila i soldati della minoranza italiana che combatterono con la divisa dell'Impero austroungarico. Erano giovani che appartenevano a una minoranza, che avevano un'altra identità rispetto a quella maggioritaria austriaca, parlavano un'altra lingua ed erano «sospetti». Trentini, triestini, dalmati, istriani, vennero spostati e inviati su altri fronti, che non fosse quello italiano. La gran parte dei trentini mandati in Galizia. E quelli catturati dai russi, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, l'anno dopo l'inizio del conflitto, finirono per diventare oggetto di trattative internazionale e molti di loro tornarono a casa anni dopo, alcuni finendo per combattere con le armate bianche antibolsceviche, altri arrivando fino in Cina, altri ancora percorrendo mezzo mondo per terra e per nave per riuscire a tornare a Trento, passando per gli Stati Uniti. Alcuni di loro tornarono addirittura negli anni '30. A casa. In una casa che però non era più quella

che avevano lasciato, con autorità che non erano più quelle che li avevano salutati alla partenza dei treni dell'esercito.

Italiani che finirono per subire le diffidenze e i sospetti degli austriaci prima, degli italiani poi, i quali però cercarono di guadagnare fortemente il sostegno di chi era finito prigioniero nei campi russi.

Una storia affascinante, interessante, dolorosa, raccontata ora brillantemente dal bolzanino **Andrea Di Michele** in un libro recentemente pubblicato da **Laterza: Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria** (237 pagine, 24 euro).

Il libro, denso di informazioni e forte di una robusta ricostruzione storica, sarà presentato **oggi alla Biblioteca comunale di Trento** grazie al Csseo, che ha organizzato un incontro **in sala degli Affreschi alle 17.30**: l'autore ne di-

scuterà con **Quinto Antonelli**, introdotto da **Massimo Libardi**.

Il libro di Di Michele è il frutto maturo di un lungo percorso di studi e di riflessione, che lo hanno visto negli anni affrontare diversi temi come il periodo fascista e anche quello repubblicano. Qui ha concretizzato le sue ricerche negli archivi di Roma e Vienna, riuscendo a ricostruire e raccontare con abilità una storia non facile, mettendo insieme due piani diversi, ma sapendoli bilanciare con cura: la storia istituzionale da una parte, meno conosciuta di quel che si possa credere e la storia dei soldati dall'altra, ricostruita con la loro memorialistica, evidentemente monca di informazioni certe e sicure da parte dei soldati, ma che testimonia un vissuto lacerante. Una storia, quella dei soldati, possibile anche grazie alla produzione scientifica della rivista roveretana «Materiali di lavoro» e successivamente al lavoro dell'Archivio della scrittura popolare della Fondazione Museo storico, a cui Di Michele giustamente rivolge omaggio. L'autore è riuscito a intersecare due prospettive diverse e a fare rivivere momenti drammatici, in un periodo convulso, con soldati che non sapevano più come comportarsi una volta catturati. Alcuni di loro si dichiararono anche «slavi» per poi trovarsi a supplicare l'intervento italiano in seguito a una veloce conversione, forse opportuni-

stica, forse genuina, dettata soprattutto da un istinto di sopravvivenza. E nei campi russi finirono - la cifra esatta è difficile da ricostruire anche per Di Michele - approssimativamente 30 mila italiani d'Austria. Mentre 4 mila di questi prigionieri italo-foni vennero imbarcati su dei piroscafi per farli arrivare in Italia nel novembre 1916.

Quello che Di Michele mette in evidenza è la questione nazionale nella duplice monarchia austroungarica con i rapporti conflittuali tra le diverse comunità linguistiche, con gli «italiani» che venivano discriminati dagli «austriaci». Vengono citati soldati che ricordano gli epiteti degli austriaci: «Porco italiano», o, ancora: «gli austriaci ci disprezzavano sempre». Ovviamente questo disprezzo aumentò dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

Il merito di Di Michele è di aver superato scioche contrapposizioni e nostalgie austroungariche, ormai senza senso a cento anni di distanza, senza però concedere attenuanti agli errori italiani. La ricostruzione puntuale è sorretta da una narrazione efficace e dettagliata.

Ciò che emerge, soprattutto, è quanto forti fossero le diffidenze nei confronti dei soldati della minoranza italiana anche prima che l'Italia entrasse in guerra.

Ma va sottolineato anche il pregiudizio italiano nei confronti degli abitanti che l'Italia voleva «liberare». Di fronte a quelli che propagandisticamente spacciava per «irredenti», in realtà mostrando un atteggiamento estre-

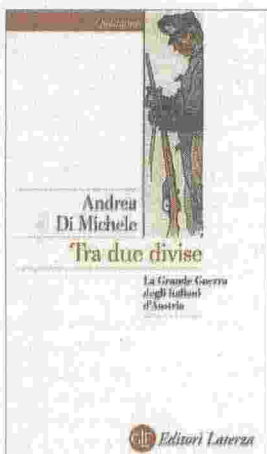
mamente sospettoso e considerando i trentini «inaffidabili», di fatto in maniera speculare a come si comportarono gli austriaci.

Sullo sfondo c'è con grande forza la questione nazionale degli inizi del Novecento che veniva imponendosi. Una questione nazionale che Di Michele sostiene essere sostanzialmente indifferente alla maggioranza della popolazione, la quale nel tempo si era invece costruita una propria identità su altri piani e localmente. Una identità che in definitiva seppe convivere con la maggiore e sovrastante presenza dello stato imperiale. A risolvere con un taglio netto l'intreccio arriverà la Prima guerra mondiale, dirimendo in maniera lacerante anche le questioni che le minoranze venivano ponendo.



Lo storico bolzanino pubblica per **Laterza** un testo che mette in luce come trentini e triestini subirono i pregiudizi per la loro identità

Soldati austroungarici sul fronte galiziano. Nella foto piccola, la copertina del libro di Di Michele



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518